

IL PROFILO DELLO STUDENTE CINESE DEI PROGRAMMI MARCO POLO E TURANDOT (ANNO 2019)

*Silvia Scolaro*¹

1. INTRODUZIONE: I PROGRAMMI GOVERNATIVI MARCO POLO E TURANDOT

Entrato in vigore il 2 ottobre 2006, il Programma governativo Marco Polo è un Accordo fra il Governo della Repubblica Popolare Cinese e quello della Repubblica Italiana che consente agli studenti cinesi di ottenere un visto di studio per entrare in Italia e frequentare un corso universitario al termine del quale il titolo conseguito si avvale del reciproco riconoscimento da parte dei due Paesi². Il Programma governativo Turandot vede il suo inizio nel 2009, e si rivolge agli studenti cinesi di arte, musica e *design* e rende loro possibile l'iscrizione nelle Istituzioni A.F.A.M. (Alta Formazione Artistica e Musicale) usufruendo delle stesse procedure del Programma Marco Polo. Negli anni, i requisiti (fra cui il voto di 高考 *gāokǎo*) per accedere ai Programmi sono cambiati³. Al momento attuale, una delle condizioni per partecipare a questi Programmi è la frequenza di un corso di lingua italiana in Italia precedente all'immatricolazione. Tale corso però non è ancora pienamente standardizzato così come non lo è il livello di competenza in lingua italiana in entrata richiesto dai differenti Atenei, Conservatori e Accademie di Belle Arti. Anche il numero di studenti che afferiscono ai Programmi è mutato nel tempo e, se in fase iniziale gli studenti afferenti al Programma Marco Polo erano più numerosi, negli ultimi anni si è rilevato un aumento del numero degli iscritti presso le A.F.A.M.. Nell'a. a. 2005/2006, anno di lancio del Programma Marco Polo, gli studenti cinesi che avevano aderito erano 766; nel 2019/2020 il numero di partecipanti ad entrambi i Programmi è salito a 2471, con un aumento del 220%⁴.

2. GLI OBIETTIVI DELLA RICERCA

Questa ricerca di tipo qualitativo è stata svolta per mezzo di un questionario ideato specificatamente per gli studenti cinesi afferenti ai Programmi Marco Polo e Turandot. L'obiettivo di questo strumento era di cercare le risposte a due quesiti:

¹ Università Ca' Foscari Venezia.

² https://ambpechino.esteri.it/ambasciata_pechino/it/informazioni_e_servizi/servizi_consolari/studi.

³ Il 高考 *gāokǎo* è un esame che si tiene alla fine del ciclo di studi della scuola superiore a livello nazionale e serve per accedere alle diverse università.

⁴ Fonte dei dati:

http://uni-italia.it/archivio/file/Analisi_sui_Programmi_Governativi_Marco_Polo_e_Turandot_-_IV_Convegno_2018.pdf, p. 4. Per dati più specifici sui contingenti di studenti cinesi (Marco Polo, Turandot e studenti internazionali) iscritti in Italia si vedano i grafici di pp. 9-10:

http://uni-italia.it/archivio/file/Analisi_sui_Programmi_Governativi_Marco_Polo_e_Turandot_-_IV_Convegno_2018.pdf.

- chi è lo studente afferente ai Programmi Marco Polo e Turandot nel 2019, dopo una decina di anni dall'inizio degli accordi?
- quali sono le sue percezioni, e quindi le sue aspettative, in merito all'apprendimento linguistico dell'italiano?

Si ritiene infatti che lo sviluppo economico che ha coinvolto la Repubblica Popolare Cinese negli ultimi anni abbia influenzato gli stili di vita e le aspettative degli abitanti di questo grande Paese, in particolare di coloro che sono nati dopo gli anni '80 dello scorso secolo e nelle città medio-grandi. Per questo motivo con questo studio si vuole provare a identificare un profilo dello studente cinese che oggi si appresta a venire in Italia per studiare a livello accademico. Dall'altro lato si ha intenzione di capire se le aspettative di questo pubblico di studenti siano o meno rispondenti ai corsi di italiano che vengono loro erogati prima in Cina e poi in Italia. Partendo da quanto desunto dai dati emersi durante la ricerca, lo scopo finale è quindi quello di comprendere come proporre metodologie adeguate e al contempo efficaci per l'insegnamento della lingua e della cultura italiane a questa tipologia di discenti, al fine di dare loro maggiori possibilità di successo nella loro futura formazione accademica in Italia.

3. IL BACKGROUND TEORICO

Molto è stato scritto e pubblicato sugli apprendenti cinesi afferenti ai Programmi Marco Polo e Turandot da parte di linguisti italiani e su molti aspetti del loro apprendimento si è discusso in vari congressi tenutisi dal 2010 e organizzati da diversi Atenei con l'appoggio del M.I.U.R. (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca; ora M.U.R., Ministero dell'Università e della Ricerca) e della C.R.U.I. (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane).⁵

Da una ricerca fatta su CNKI (中国知网 *Zhōngguó zhī wǎng, China Academic Journal Electronic Publishing House*) non sono stati reperiti articoli che trattassero specificatamente i Programmi Governativi Marco Polo e Turandot, in particolare per quanto riguarda l'apprendimento/insegnamento della lingua italiana. Solo Liu (2017) in un articolo che propone un *excursus* storico delle relazioni internazionali fra l'Italia e la Cina ne fa menzione, ma senza fornire indicazioni in merito alla didattica. Il fatto che in Cina la letteratura su questo tipo di apprendenti sia completamente assente potrebbe essere dovuto al fatto che l'insegnamento della lingua italiana ai futuri studenti afferenti ai Programmi Governativi Marco Polo e Turandot è in genere gestito da scuole di lingua private e da agenzie, e solo in minima parte da Università che potrebbero dedicarsi alla ricerca scientifica glottodidattica.

Come sostenuto da diversi ricercatori sugli studenti internazionali (Baker, Siryk, 1999; Sherry, Thomas, Chui, 2010; Braxton, Milem, Sullivan, 2000), anche Song (2013), nel suo articolo in inglese pubblicato sull'*Asia Pacific Journal of Educational Development*, fa riferimento all'integrazione sociale come fattore di successo a livello accademico per gli studenti cinesi in Italia e indica come la lingua sia uno dei principali fattori in questo senso: nel caso in cui la competenza linguistica in italiano sia scarsa ciò inficia l'attività sociale di questa tipologia di studenti prevenendo loro da un maggiore successo a livello accademico.

⁵ A tale titolo si vedano i seguenti: Bagna *et al.* (2017), Bonvino, Rastelli (2010), Rastelli (2010).

Se per quanto riguarda il lato glottodidattico si è fatto riferimento a quanto già pubblicato in materia e menzionato sopra, per comprendere in modo più profondo il profilo di questa tipologia di apprendenti ci si è rifatti agli studi sui *Millennials*. Alcuni di questi studi (Strauss, Howe, 1992) riportano come i *Millennials*, anche nominati *Generation Y*, siano più interessati alle problematiche sociali e di fatto anche più intraprendenti delle generazioni precedenti. Leggendo la seguente definizione (Prabhu *et al.*, 2016):

The Economist (2000) called Millennials (in the developed world) the ‘next generation’, the richest generation in history, the best educated, the healthiest, and the first to grow up knowing nothing of war, famine, disease, and poverty. Millennials have never known the world where information was not readily available at the click of a mouse. While the millennial learners operate on short attention spans, demand immediate gratification, and process information in short spurts; they are also keen on multitasking and likely to dive into a project with fairly successful outcomes rather than spend time reading instructions. Before they become earners, Millennials are already powerful spenders (Economist, 2000). Studies have found that Millennials exhibit a strong affinity for civic engagement, and unlike the previous generation, little ‘anti-business’ bias, yet with a strong desire to improve the world they live in. Millennials may see themselves as global citizens who may not necessarily believe that governments will be effective at solving the world’s problems.

ci sembra di vedere ritratto, almeno in parte, lo studente Marco Polo e Turandot. Al fine di identificare quindi un profilo più attento dello studente cinese odierno che comprenda anche gli aspetti sociologici, finora mai presi in considerazione da studi precedenti su questa tipologia di apprendenti, si è fatto riferimento agli studi sul *Role model*, sulla *Proactive Personality*, sulla *Perseverance*, sul *Determinism*⁶ e sulle questioni sociali già utilizzati per i *Millennials*.

Studi sulle figure di riferimento (*role models*) indicano come essi possano essere un modo di motivare gli individui a fissare e raggiungere degli obiettivi. In particolare, secondo Morgenroth, Ryan, Peters (2015) i *role models* possono essere di tre tipi:

(a) they show us how to perform a skill and achieve a goal – they are behavioral models; (b) they show us that a goal is attainable – they are representations of the possible, and (c) they make a goal desirable – they are inspirations.

Perciò si è scelto di indagare chi sia la figura di riferimento nel campione di studenti intervistati e di capire per quali ragioni lo sia, nel tentativo di comprendere se il ruolo della figura di riferimento sia determinante o meno nel successo accademico di questa tipologia di apprendenti.

Bateman e Crant definiscono la *proactive personality* come:

disposition relating to individual differences in people’s proclivity to take personal initiative in acting to influence their environments in a broad range of activities and situations.

⁶ Si è preferito lasciare i termini in inglese, senza tradurli in italiano, in quanto fanno riferimento a concetti specifici.

Essi hanno successivamente creato la *Proactive Personality Scale* (PPS): uno strumento per misurare le differenze individuali nel mettersi in azione e nel cercare di cambiare il proprio ambiente. Studi hanno dimostrato che le persone con un'alta personalità proattiva sono relativamente limitate dalle situazioni che le circondano e riescono ad ottenere cambiamenti effettivi, individuando i problemi e risolvendoli; al contrario di chi, con bassa personalità proattiva, tende ad essere più passivo e meno incline a individuare e cogliere opportunità. Comportamento proattivo e iniziativa personale sono diventate caratteristiche essenziali nel successo sia personale che organizzativo. Oggigiorno si richiede in misura sempre maggiore la capacità di *problem solving* in particolare nel mondo del lavoro e diversi studi (Seibert *et al.*, 2001; Thompson, 2005; Van Dyne, LePine, 1998; Van Scotter, Motowidlo, Cross, 2000) dimostrano che comportamenti proattivi portano a conseguire un maggiore successo, salari più alti e premi, e portano a migliori *performance*. Per questa ragione, per mezzo del questionario si intendeva anche indagare quale sia la disposizione alla proattività da parte degli studenti intervistati.

In psicologia la *perseverance* è definita «*the quality or state of maintaining a course of action or keeping at a task and finishing it despite the obstacles (such as opposition or discouragement) or the effort involved*».

Gli studiosi Whiteside e Lynam hanno creato la *UPPS Impulsive Behaviour Scale* (2001). Nel presente questionario si sono introdotte solo le domande sulla *perseverance*, in quanto sembravano più attinenti agli scopi della presente ricerca. Gli studiosi infatti indicano come la sua mancanza influisca sul comportamento impedendo di portare a termine i compiti assegnati. Ciò potrebbe avere molta rilevanza nel nostro studio sia a livello di apprendimento linguistico, che più generalmente a livello dei futuri studi accademici di questi studenti.

McGuire *et al.* (2006: 24) definiscono il *determinism* e le sue implicazioni nel seguente modo:

The extent to which people believe that external forces (fate or a superior being) control what happens to them (DET) rather than believing that people are able to control the consequences of their actions (free will). DET is a cultural belief that what occurs in life is often or primarily a function of external forces, such as fate, karma, luck, the movement of the stars and planets, or the intervention of a superior being. Highly deterministic persons may not exert maximum effort to address a social problem, mostly because they may believe that the outcome is 'out of their hands.' DET may also negatively affect acceptance of 'out of the box' solutions.

Lo studente cinese in generale viene spesso etichettato come una persona che difficilmente fa riferimento o esplicita un problema sociale e per questo motivo si è voluto indagare quanto siano deterministi gli studenti intervistati al fine di verificare la veridicità di questa percezione e valutarne la ricaduta sull'apprendimento linguistico e sull'integrazione nel contesto di studio e di vita in Italia.

4. LA METODOLOGIA DELLA RICERCA

Per la raccolta di informazioni si è somministrato un questionario in lingua italiana e cinese composto da 41 domande a una popolazione totale di 69 rispondenti, divisi in sei campioni in base a dove stavano frequentando il corso di italiano. La maggior parte degli studenti (62 su 69), al momento in cui hanno risposto al *survey*, si trovavano in R.P.C. e non avevano ancora frequentato i corsi di italiano propedeutici al loro accesso universitario in Italia; invece

7 rispondenti su 69 al momento della compilazione erano nella fase finale del corso di italiano erogato in Italia presso due diversi atenei.

Nella seguente tabella si riporta la divisione della popolazione in campioni.

Tabella 1. *La popolazione divisa in campioni*

Campione	Numero studenti	Seguono già il corso di italiano propedeutico all'immatricolazione in Italia
1	42	No
2	12	No
3	4	No
4	4	No
5	3	Sì
6	4	Sì

Il questionario si apre con una parte relativa ai dati personali in cui viene chiesta l'età, il genere, il titolo di studio già conseguito, il numero di persone afferenti al nucleo familiare, in seguito si chiede il titolo di studio dei genitori. Il motivo di tali domande era di cercare di inquadrare a livello socio-economico chi siano oggi gli studenti Marco Polo e Turandot e da quale tipo di famiglia provengano. Successivamente si sono proposte delle domande afferenti agli studi in riferimento a: titolo di studio auspicato, metodo di studio, interessi personali e lingue straniere conosciute. La terza parte si è focalizzata sullo studio delle lingue e dell'italiano, informandosi su tempi e modalità: docenti, materiali didattici, eventuali certificazioni. Si è poi entrati nello specifico ad indagare la motivazione che spinge questi studenti a voler studiare in Italia e a scegliere di partecipare ai Programmi Marco Polo e Turandot e si è chiesto di indicare anche quale specializzazione seguiranno nei loro corsi accademici in Italia.

In seguito ci si è focalizzati sulle modalità di insegnamento/apprendimento della lingua italiana e sulla percezione di cosa sia importante per gli studenti intervistati al fine di un apprendimento migliore non solo in generale ma anche per al fine di ottenere una competenza linguistica che permetta lo studio di tipo accademico⁷, alle tecniche preferite, alle tecniche usate per studiare l'italiano, ecc. L'ultima parte si sposta dal campo prettamente linguistico e si affaccia a quello psico-sociologico. Si sono proposte delle domande sulle aspettative degli intervistati in merito alla professione; successivamente si è analizzata la figura di riferimento; basandosi poi sugli studi di Bateman, Crant (1993) si è indagata la *proactive personality*; rifacendosi agli studi di Whiteside, Lynam sulla *UPPS Impulsive Behaviour Scale* (2001) la *perseverance* e a quelli di McGuire *et al.* (2006) il *determinism*. Per concludere si è analizzata la preoccupazione di questa tipologia di studenti in merito ad alcuni problemi sociali, come quelli inerenti all'ambiente, ai diritti umani ed altri.

⁷ Dati non pubblicati infatti indicano un'alta percentuale di insuccesso probabilmente dovuta alle scarse competenze linguistiche (Rastelli, 2010: 9-22).

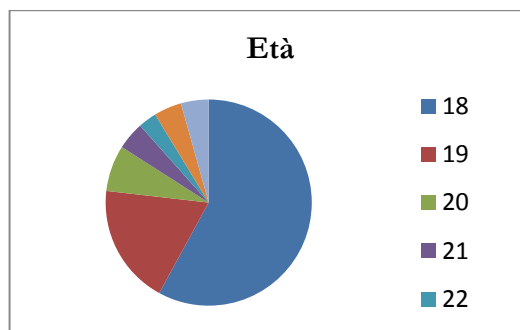
5. L'ANALISI DEI DATI

In questa parte vengono analizzati e commentati i dati raccolti per temi generali seguendo il riferimento dei quesiti del *survey*. Quando necessario ai fini dell'interpretazione dei dati statistici si è esplicitata la forma della domanda posta (es. a scelta multipla con più possibilità di risposte, domanda aperta, ecc.) e nel caso di risposte in lingua cinese la traduzione è dell'Autrice.

5.1. *I parte: dati personali*

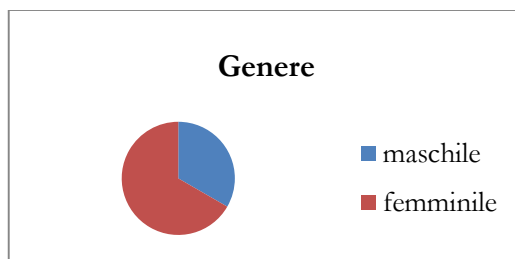
La maggior parte degli studenti che ha preso parte alla ricerca ha un'età compresa fra i 18 e i 19 anni, rispettivamente il 58% (40 su 69) e il 19% (13 su 69) della popolazione totale dei rispondenti. Ciò significa che lo studente che partecipa ai Programmi Marco Polo e Turandot ha da poco finito la scuola superiore in Cina e quindi si appresta a frequentare il primo ciclo di studi accademici nel nostro Paese.

Grafico 1. *L'età dei rispondenti*



Per quello che riguarda il genere, il campione è più 'rosa': il 64% (44 su un totale di 69) dei rispondenti è donna. I dati si avvicinano a quelli pubblicati dall'UNESCO relativamente alle immatricolazioni nella Repubblica Popolare Cinese nel 2018 che vedevano un 56% di donne iscritte all'Università.⁸

Grafico 2. *Il genere dei rispondenti*



⁸ I dati sono stati tratti da: <https://data.worldbank.org/indicator/SE.TER.ENRR.FE?locations=CN>. Il sito indica un'immatricolazione maschile del 46%. Essendo il dato poco congruente non si è riportato nel testo.

I dati sul titolo di studio di cui sono in possesso i rispondenti ci confermano quanto già dedotto dal quesito sull'età: l'85,5% (59 su 69) dei rispondenti si appresta a frequentare i corsi accademici e di alta formazione per la prima volta in Italia.

Per quello che riguarda il nucleo familiare i dati registrati sono i seguenti: il 10% (7 su 69) ha una famiglia formata da 2 persone; il 52% (36 su 69) da 3 persone; il 23% (16 su 69) da 4 persone; il 12 % (8 su 69) da 5 persone e il 6% (4 su 69) da più di 5 persone. Più della metà dei rispondenti sono parte di una famiglia di tipo nucleare. Ciò può essere spiegato con l'applicazione della politica del figlio unico.⁹ Ad oggi la realtà cinese contempla diverse tipologie familiari (Blasi, Sarnari, 2013; Lang, 1946, 14): la famiglia coniugale o nucleare (核心家庭 *béixīn jiāting*) composta da genitori e figli non sposati; la famiglia estesa (联合家庭 *liánhé jiāting*) composta da nonni, genitori e figli; la famiglia allargata (扩大的家庭 *kuòdà de jiāting*) composta dalla famiglia nucleare più altri membri che non possono vivere soli, ad esempio genitori anziani ma anche parenti meno prossimi.

Successivamente si sono chieste informazioni sui titoli di studio del padre e della madre. Per quanto riguarda la figura paterna in linea generale livello di studi può essere considerato medio-alto: il 35% (24 su 69) ha il diploma di scuola superiore; il 46% (32 su 69) una laurea; il 10% (7 su 69) una specializzazione; nessuno ha un dottorato e il 6% (4 su 69) indica nessuna delle precedenti (alcuni indicano il diploma di scuola primaria o secondaria inferiore). Anche nel caso della figura materna il livello di studi si rivela essere medio-alto: il 40 % (28 su 69) ha un diploma di scuola superiore; il 45% (31 su 69) ha una laurea; il 5% (3 su 69) ha una specializzazione; nessuna ha il dottorato e il 10% (7 su 69) dichiara che la madre ha altri titoli di studio: scuola primaria, superiore di I grado, tecnica, *college*, *college* professionale, ecc. Il titolo di studio delle madri sembra essere leggermente più alto rispetto a quello dei padri. Come descritto da Giles, Park, Wang (2008), già a partire dalla fine della rivoluzione culturale si era visto un ritorno alla scolarizzazione da parte della popolazione cinese. Inoltre, dalla fine degli anni Novanta dello scorso secolo, statistiche riportano un ulteriore aumento del numero di iscritti all'istruzione terziaria in Cina grazie anche al rinnovato interesse per l'educazione da parte del governo. Nel 2018 il numero di studenti iscritti all'università in R.P.C. è aumentato fino a raggiungere i 28,3 milioni, rispetto ai 27.3 milioni dell'anno precedente.¹⁰

5.2. Lo studio e il tempo libero

Alla domanda sul livello di studi che gli studenti si aspettano di ottenere le risposte sono state le seguenti: il 7% (5 su 69) un diploma di laurea; il 74% (51 su 69) una specializzazione; il 16% (11 su 69) un dottorato; il 3% (2 su 69) indica altro specificando uno il Master e uno di non essere ancora sicuro/a. Dai dati emersi si evince il desiderio di alta formazione, non solo si auspica a raggiungere il livello di una semplice laurea ma addirittura 3 su 4 di questi studenti sperano di proseguire con una specializzazione e/o un dottorato.

Riguardo l'autonomia nello studio, 43 rispondenti su 69 quindi il 62% del totale dichiara di essere in grado di organizzarsi in modo autonomo nello studio. Sembra perciò che, sulla

⁹ <http://www.china.org.cn/e-white/familypanning/>;

https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2014/10/La-politica-del-figlio-unico-_2008.pdf.

¹⁰ <https://www.weforum.org/agenda/2017/04/higher-education-in-china-has-boomed-in-the-last-decade>;
<http://datatopics.worldbank.org/education/country/china>; http://www.china.org.cn/government/scio-press-conferences/2009-09/11/content_18508942.htm; <https://www.statista.com/topics/2090/education-in-china/>; <https://ourworldindata.org/tertiary-education>.

base di questo campione, gli studenti siano solo leggermente più autonomi nello studio in quanto un 38% (26 su 69) asserisce di avere bisogno di essere guidato quando studia. Ciò potrebbe essere una caratteristica di cui tenere conto per l'organizzazione dei corsi di italiano per studenti Marco Polo e Turandot.

Il quesito successivo verteva sugli interessi personali ed era indicata la possibilità di dare molteplici risposte, ma confrontando i numeri delle risposte con il numero dei partecipanti al sondaggio appare come ogni rispondente abbia dato un'unica risposta. Di seguito si riportano i dati: il 54% (37 su 69) ha interessi culturali; il 19% (13 su 69) sportivi; il 12% (8 su 69) ama uscire con gli amici; il 9% (6 su 69) gioca al computer o al telefono; un ultimo 9% (6 su 69) ha indicato altro. Cercando di evitare gli stereotipi sui 'cinesi piccoli imperatori' e basandosi su quanto emerso dal questionario i dati rispecchiano quanto sostiene Fong (2011): lo studente cinese di oggi è interessato alla cultura, tuttavia passa meno tempo fisico con gli amici, probabilmente comunicando con essi per mezzo di dispositivi elettronici.

5.3. *Lo studio delle lingue*

Alla domanda in riferimento a quali lingue fossero conosciute è stata data la possibilità di più risposte: il 6% (4 su 69) indica di conoscere solo il cinese standard (普通话 *pǔtōnghuà*); il 49% (34 su 69) l'inglese; il 9 % (6 su 69) il giapponese; l'1% (1 su 69) uno per ognuna delle seguenti lingue: cantonese, francese, tibetano, mongolo, russo; il 7% (5 su 69) l'italiano e un altro 7% (5 su 69) non risponde. Per l'analisi dei dati, considerato il fatto che tutti i rispondenti facenti parte dei primi quattro campioni al momento della somministrazione del questionario stavano frequentando un corso di italiano in R.P.C., non si è tenuto conto di coloro i quali hanno indicato fra le lingue conosciute l'italiano e quindi il 7% indicato sopra fa riferimento ai rispondenti che stavano già frequentando i corsi di italiano afferenti ai Programmi Marco Polo e Turandot in due diversi atenei italiani. È interessante notare che la percentuale di chi sostiene di conoscere l'inglese diminuisce nettamente negli informanti che si trovano in Italia (Campioni 5 e 6). Si potrebbe dedurre che, una volta all'estero, la percezione della conoscenza linguistica subisca delle modifiche? Questo sarebbe un aspetto da studiare ulteriormente.

Per quello che riguarda il livello di conoscenza delle lingue selezionate nel quesito precedente, molti asseriscono di avere un livello scolastico di conoscenza linguistica (indicando quello della scuola superiore come livello) e dichiarano di avere studiato le lingue a scuola. Solo in pochi casi si indica di avere studiato una lingua da autodidatti.

Alla domanda sulla durata dello studio della lingua italiana i campioni 1, 2, 3 affermano che stanno studiando italiano al momento della risposta al questionario da circa un mese, invece per quello che riguarda il campione 4 il 25% (1 su 4) per due mesi; il 25% (1 su 4) da 5 mesi e il 50% (2 su 4) da un anno. Questo dato è comunque di difficile analisi, in quanto non si chiede quante ore la settimana e con che frequenza si partecipi alle lezioni. Nella prossima eventuale edizione del questionario questa domanda dovrà essere sviluppata in diverso modo per poter ottenere anche la frequenza alle lezioni ed eventuali altri dati.

Nei campioni 5 e 6, composti da studenti afferenti ai Programmi Marco Polo e Turandot che stanno frequentando il corso di italiano propedeutico all'immatricolazione accademica in Italia, il 100% (3 su 3) dei rispondenti del campione 5 afferma di avere studiato italiano per 3 mesi prima della partenza per l'Italia; invece il 25% (1 su 4) dei rispondenti ha studiato italiano per 2 mesi, il 25% (1 su 4) per 4 mesi; il 25% (1 su 4) per 6 mesi e un altro 25% (1 su 4) per

un anno in Cina. Ciò indica il fatto che lo studente cinese prima di partire per l'Italia cerca di avere un minimo di preparazione linguistica.

Alla domanda relativa alla nazionalità dei docenti di italiano il 25% (17 su 69) dice di avere insegnanti solo italiani; il 49% (34 su 69) solo cinesi; il 26% (18 su 69) di avere docenti sia italiani che cinesi. In questo caso, per una giusta ed adeguata analisi dei dati è necessario considerare il fatto che in Cina tutte le persone che lavorano nel campo dell'educazione (per esempio anche le segretarie della scuola) vengono chiamate con l'appellativo '老师 *lǎoshī*' che significa 'insegnante' in cinese. Da questo potrebbe essere nata confusione e quindi esiste la possibilità che le risposte non siano un indice veritiero della situazione, intendendo per insegnante specificatamente il docente di lingua. Tale domanda, come la precedente, andrebbe riformulata in eventuali successive repliche del sondaggio. Le risposte, nonostante non possano essere ritenute completamente affidabili per quanto spiegato sopra, rappresentano comunque le scelte metodologiche fatte dalle diverse scuole e istituzioni che erogano corsi di italiano in R.P.C.: alcuni preferiscono docenti madrelingua, altri cinesi con conoscenza della lingua italiana, mentre altri ancora si avvalgono di entrambi.

Per quello che riguarda il libro di testo usato, i rispondenti parlano di *Nuovo progetto italiano 1* (versione cinese) di T. Marin, M. Dominici, casa editrice Edilingua, tranne per il Campione 2 che ha utilizzato *Universitalia 2.0 A1/A2* di D. Piotti, G. de Savorgnani, E. Carrara, Alma Edizioni e il Campione 5 che ha integrato il manuale di italiano con materiali autoprodotti dai docenti della scuola che frequentano quando studiavano in Cina.

In merito alle certificazioni di lingua italiana, nei primi 4 campioni, i cui rispondenti avevano da poco intrapreso lo studio della lingua italiana in Cina, non ne sono state riscontrate, mentre nel Campione 5 il 67% (2 su 3) ha ottenuto il livello A2 della CILS e il 25% (1 su 4) del Campione 6 il B1 di Roma 3.

Alla domanda 'Che cosa vuoi studiare in Italia?', i dati rispecchiano quelli raccolti da Uni-Italia che indicano un incremento degli studenti afferenti al Programma Turandot (arte e musica) rispetto al Programma Marco Polo.

Successivamente, indagando le motivazioni per cui gli studenti hanno scelto l'Italia come Paese per i loro studi universitari e di alta formazione è emerso quanto segue: il 72% (50 su 69) per studiare; il 3% (2 su 69) perché si tratta di programmi Governativi; il 6% (4 su 69) per motivi di realizzazione personale; il 6% (4 su 69) per un sogno; il 4% (3 su 69) non risponde al quesito.¹¹ Dalle risposte si può dedurre che l'Italia è un luogo sognato in particolare per attingere e sviluppare competenze artistiche e perché si ritiene che si possa studiare in modo migliore e apprendere conoscenze maggiori. È il sogno italiano quindi che 'compra' gli studenti cinesi. Solo un paio indicano ragioni più pragmatiche come il fatto che si tratti di programmi governativi o per il fatto che sia più facile entrare all'università.

La scelta di venire in Italia per il 62% (43 su 69) dei rispondenti viene fatta da solo/a; per il 36% (25 su 69) con la famiglia, per l'1% (1 su 69) in base al voto di 高考 *gāokǎo*, e l'1% (1 su 69) in altro modo. Dai dati emersi dalle risposte si evince come la famiglia abbia un ruolo influente e forte nella scelta della specializzazione dei rispondenti.

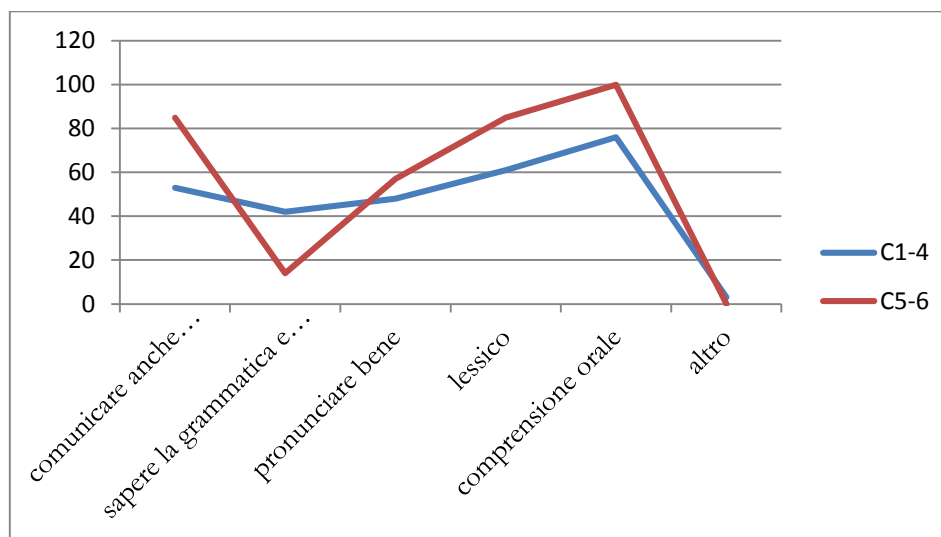
¹¹ Le singole risposte sono state raggruppate dall'Autrice in temi generali.

5.4. Le percezioni dello studente cinese afferente ai Programmi Marco Polo e Turandot sull'apprendimento linguistico

Relativamente all'apprendimento di una lingua straniera, gli aspetti ritenuti fondamentali sono per il 57% (39 su 69) dei rispondenti imparare a comunicare anche facendo errori grammaticali; per il 39% (27 su 69) studiare la grammatica e parlare solo correttamente; per il 49% (34 su 69) avere una buona pronuncia e intonazione; per il 64% (44 su 69) conoscere un alto numero di parole; per il 78% (54 su 69) capire quando un'altra persona parla; per il 3% (2 su 69) altro. Il quesito era a scelta multipla con più possibilità di risposte.

Dai dati, divisi per campione, si nota un cambiamento quasi radicale nella percezione degli studenti che si trovano in Cina rispetto a quelli che stanno studiando in Italia¹². Se nel caso dei primi la grammatica sembra essere ancora molto importante, per i secondi essa perde di salienza e aumenta l'importanza data all'uso pragmatico della lingua, alla comunicazione e alla comprensione orale: le due abilità che vengono solitamente indicate come le più difficoltose per lo studente sinofono.

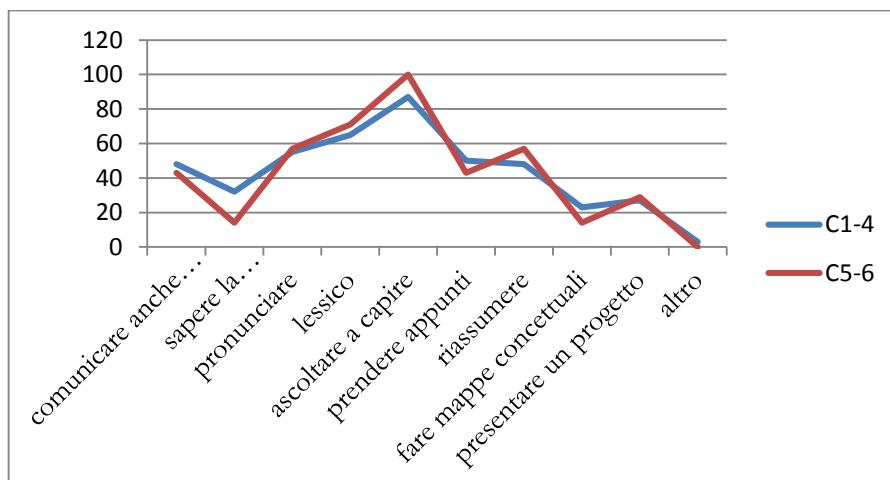
Grafico 3. *Gli aspetti importanti per imparare una LS*



Successivamente si è chiesto nello specifico quale aspetto della lingua fosse più utile imparare per poter frequentare con successo l'università. Per questo scopo si sono aggiunte alcune abilità rispetto al quesito precedente in quanto si è ritenuto che esse potessero essere considerate utili nell'ambito dello studio accademico e precisamente: prendere appunti, riassumere, creare mappe concettuali e fare presentazioni.

¹² Tali dati potrebbero però essere fuorvianti in quanto la popolazione presa in considerazione ha numeri molto diversi.

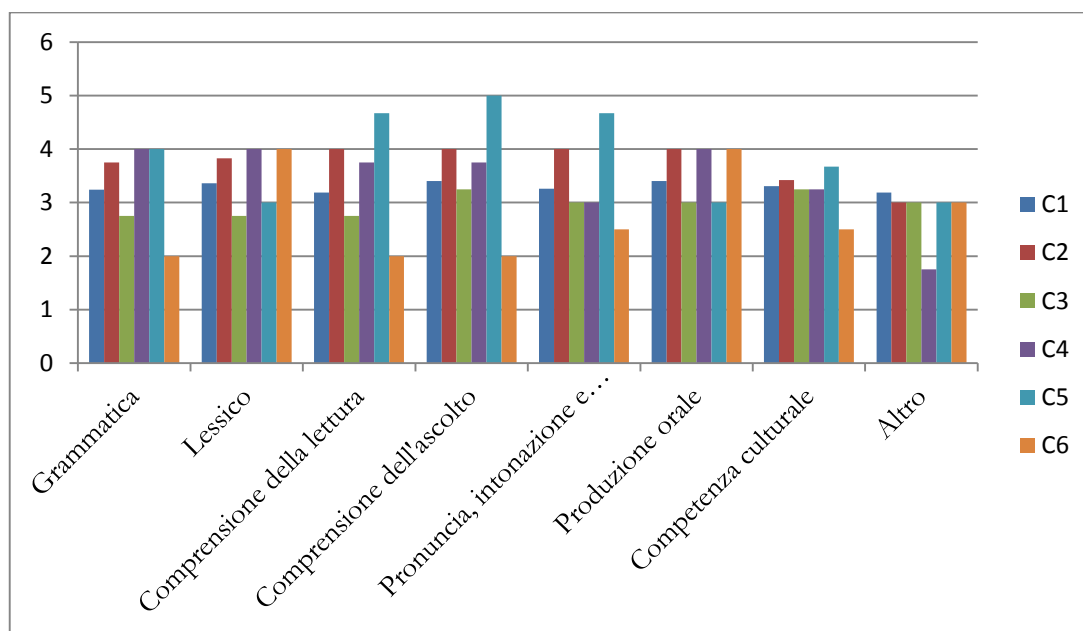
Grafico 4. *Aspetti utili della lingua per l'educazione terziaria*



Anche in questo caso si può notare come venga data minore importanza alla conoscenza grammaticale esplicita da parte dei rispondenti che si trovano già in Italia. La maggior parte indica anche l'ampliamento lessicale e la capacità di comprensione orale come fondamentali. Di questi aspetti quindi si dovrebbe tenere maggiormente conto nei corsi di italiano per studenti sinofoni dei Programmi Marco Polo e Turandot.

Entrando nello specifico di cosa sia percepito come importante per apprendere bene la lingua italiana in classe si è utilizzata una Scala *Likert* dove i rispondenti dovevano indicare quanto a loro parere ogni aspetto fosse importante (da 1 come per nulla importante, fino a 5 come molto importante) per l'apprendimento della lingua italiana in classe. Di seguito si riportano le risposte divise per campione in un grafico che riporta la media ponderata delle risposte date.

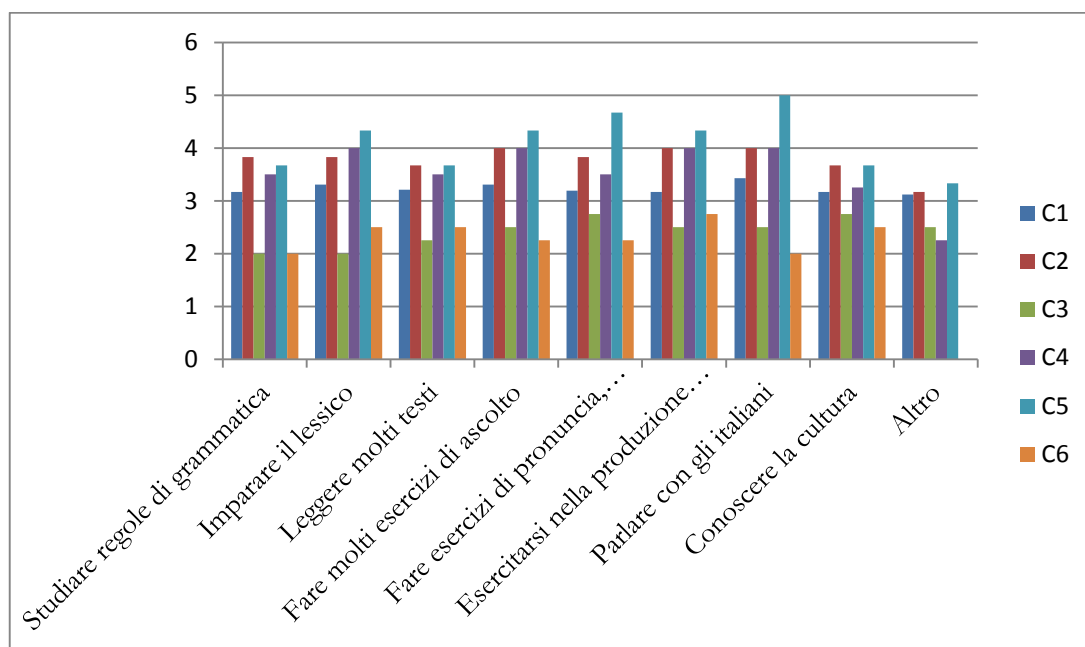
Grafico 5. *gli aspetti importanti per l'apprendimento linguistico in classe*



Per quanto riguarda il Campione 1, sembra che tutti gli aspetti siano abbastanza importanti: non c'è un aspetto che risulti prevalente rispetto agli altri. Nel Campione 2 sembrano essere le quattro abilità di comprensione scritta e orale, produzione scritta e orale, quelle ritenute più importanti anche se solo leggermente rispetto alle altre. Nel Campione 3 tutti gli aspetti sono risultati con valori abbastanza bassi, con una leggera prevalenza della comprensione dell'ascolto e della conoscenza della cultura italiana. Nel Campione 4 predominano la conoscenza della grammatica, del lessico e la capacità di comunicazione orale. Nel Campione 5 viene data rilevante importanza alla comunicazione orale e alla comprensione orale. Probabilmente questi studenti che si trovano già in Italia sentono come bisogno lo sviluppo di queste due capacità. Nel Campione 6, anch'esso frequentante già i corsi di italiano dei Programmi Marco Polo e Turandot in Italia, i risultati sono però molto diversi: nessuna capacità spicca rispetto alle altre e la percezione della loro importanza è abbastanza bassa rispetto al campione precedente.

Quali tecniche di studio sono percepite come fondamentali al fine dell'apprendimento linguistico per i rispondenti? Il quesito è stato presentato sotto forma di una Scala *Likert* dove gli informanti dovevano indicare quanto a loro parere ogni aspetto fosse importante (da 1 come per nulla importante, fino a 5 come molto importante). Gli *items* sono stati forniti dall'Autrice. Di seguito si riportano i dati emersi con un grafico che mostra le medie ponderate divise per campione.

Grafico 6. *Aspetti utili per imparare una lingua straniera*

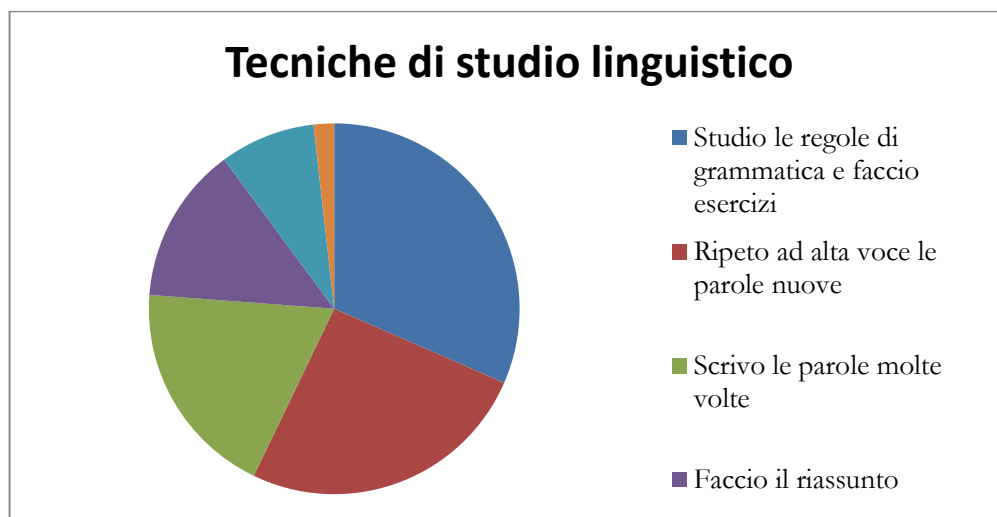


Nel Campione 1 tutte le abilità sono stabilizzate intorno agli stessi valori. I rispondenti del secondo campione sembrano dare maggiore importanza alle abilità di comprensione orale e comunicative. Per quanto riguarda il Campione 3, nessuna abilità è preponderante rispetto alle altre e i punteggi medi sono più bassi rispetto agli altri campioni. Anche nel caso del Campione 4, come nel Campione 2 risultano essere le abilità comunicative, di comprensione orale le più importanti. Ad esse però a differenza del Campione 2 si aggiunge il lessico. Nel

Campione 5 risaltano le abilità comunicative e di interazione. Diversamente dal Campione 5, i rispondenti del Campione 6, nonostante anch'essi si trovino già in Italia dove stanno seguendo i corsi di lingua italiana propedeutici all'immatricolazione, non ritengono come importanti le abilità comunicative e di interazione e, in generale, le medie dei punteggi assegnati alle rispettive abilità sono nettamente minori. Tutti i rispondenti affermano come sia importante studiare la fonetica, la prosodia e l'intonazione ma in uno studio parallelo fatto sulla prassi didattica dei docenti di italiano a studenti sinofoni afferenti ai Programmi Marco Polo e Turandot ciò sembra non essere fatto se non durante le prime settimane del corso.

Quali tecniche usano i rispondenti per imparare una lingua? Il quesito era formulato come scelta multipla con più possibilità di risposte: il 77% (53 su 69) dichiara di studiare le regole grammaticali e fare esercizi; il 62% (43 su 69) ripete le parole a voce alta per memorizzarle; il 46% (32 su 69) scrive le parole molte volte; il 46% (32 su 69) utilizza la tecnica del riassunto; il 20% (14 su 69) crea mappe concettuali e il 7% (5 su 69) indica 'altro'.

Grafico 7. *Le tecniche usate per l'apprendimento linguistico*

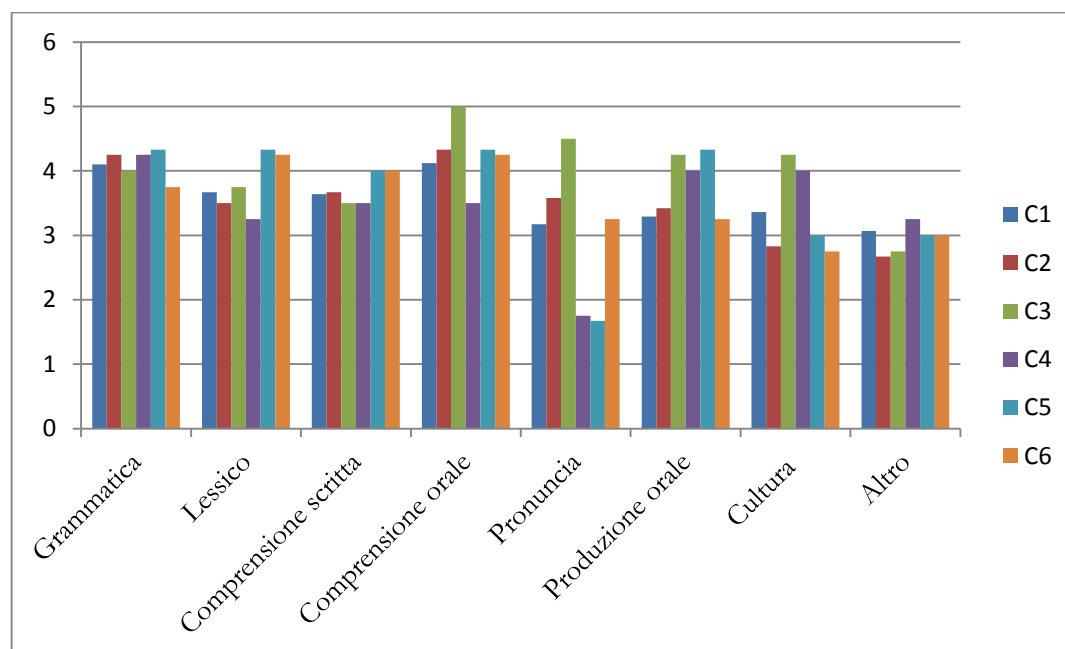


Dai dati è possibile vedere come lo studio delle regole grammaticali ritorni in modo preponderante, così come appaiono maggiormente frequenti la ripetizione di parole a voce alta e la scrittura delle parole nuove per memorizzarle. Quindi emerge l'uso di tecniche di ripetizione e memorizzazione, probabilmente derivate dal modo di apprendere la lingua cinese. Ha una frequenza più bassa la preparazione di mappe concettuali: ciò potrebbe essere dovuto ad una scarsa abitudine (in generale) dello studente cinese a rielaborare i contenuti appresi. Sarebbe tuttavia interessante indagarne la motivazione con ulteriori ricerche.

Quando viene chiesto agli informanti se ci siano delle tecniche non utili per l'apprendimento dell'italiano, la risposta generale è che tutte le tecniche possono avere la loro utilità.

Per quello che riguarda, invece, gli aspetti percepiti come più difficili della lingua italiana si riportano di seguito i dati rilevati divisi per campione. Il quesito si presentava sotto forma di Scala *Likert* dove i rispondenti dovevano indicare quanto a loro parere ogni aspetto fosse difficile (da 1 come per nulla difficile, fino a 5 come molto difficile). I dati sono riportati divisi per campione nel seguente grafico che utilizza la media ponderata delle risposte date.

Grafico 8. *Percezione degli aspetti difficili della lingua italiana*



Dai dati emerge come la comprensione orale sia considerata maggiormente difficoltosa per questa tipologia di studenti. Un aspetto strano è come in alcuni campioni la competenza fonetica e fonologia sia percepita come facile a differenza di altri in cui è ritenuta, al contrario, difficile¹³. Si potrebbe ipotizzare in questo caso un'inferenza da parte del docente e del modo in cui propone (se li propone) esercitazioni sulla pronuncia, intonazione e prosodia. Non tutti i rispondenti hanno motivato le loro risposte al quesito, ma, in generale, le ragioni indicate più frequentemente sono: 'l'italiano è difficile'; 'ci sono molti cambiamenti nelle finali delle parole (qualcuno specifica per il maschile e il femminile) che sono difficili da ricordare'; 'la grammatica comprende molte regole (qualcuno indica la presenza di tempi verbali in italiano che non si trovano nella lingua cinese)'; 'la cultura è molto differente'; 'gli italiani parlano velocemente'.

Per quello che riguarda la popolazione di informanti presa in considerazione nel presente studio sono percepite come necessarie per il successo negli studi in generale le seguenti abilità: lingua e capacità comunicative (46%, 32 su 69), la capacità di vivere da soli e di studiare da soli (29%, 20 su 69). Dai dati emerge inoltre come nella percezione di questi studenti le capacità linguistiche siano ritenute le abilità più funzionali al loro successo negli studi in Italia. Ciò è dimostrato anche da diversi studi (Yeh e Inose, 2003; Severiens e Wollf, 2008) sull'influenza della competenza linguistica sulla performance accademica. Oltretutto, la competenza linguistica ha un forte impatto anche sull'integrazione sociale degli studenti internazionali (Baker e Siryk, 1999; Sherry, Thomas e Chui, 2010; Braxton, Milem e Sullivan, 2000).

¹³ A proposito della competenza fonetico e fonologia degli studenti sinofoni afferenti ai Programmi Marco Polo e Turandot si veda De Meo *et al.* (2011, 2015, 2016).

Alla domanda più specifica rispetto a quali abilità sarebbero state più utili per avere successo negli studi accademici in Italia le risposte sono state simili al quesito precedente.

Infine, come ultimo quesito della parte relativa agli studi, si è chiesto agli studenti se volessero aggiungere qualcosa sulla loro esperienza di apprendimento della lingua italiana. Nell'espressione libera dei rispondenti ritorna l'importanza del lessico e della competenza comunicativa.

5.5. *Aspetti psico-sociologici dello studente cinese*

La prima parte di questa sezione del questionario era inerente alla professione. Agli informanti è stato chiesto che lavoro si aspettano di fare in futuro: il 24% (17 su 69) pensa che lavorerà nell'azienda di famiglia; il 30% (21 su 69) di trovare un'occupazione senza l'aiuto della famiglia; il 67% (46 su 69) di fare un lavoro creativo; il 16% (11 su 69) di farne uno manuale; il 23% (16 su 69) di lavorare in ufficio; il 42% (29 su 69) di avere un lavoro autonomo; il 4% (3 su 69) di avere un lavoro dipendente e un altro 4% (3 su 69) indica 'altro'. Alcune tipologie di lavoro si possono considerare sovrapponibili, per questo motivo il quesito era a scelta multipla con più possibilità di risposte. I dati ottenuti rispecchiano il fatto che la maggior parte degli studenti rispondenti aderiscono al Programma Turandot quindi si aspettano di fare un lavoro creativo e probabilmente autonomo.

Alla domanda riguardante il tipo di contratto di lavoro che si aspettano di avere nel futuro le risposte sono: il 15% (10 su 69) a tempo determinato; il 23% (16 su 69) a tempo indeterminato; il 43% (30 su 69) a progetto; il 18% (13 su 69) indica di non saperlo. Dai dati emersi sembra che i rispondenti si aspettino un contratto a progetto più che a tempo determinato. Ciò potrebbe essere dovuto al fatto che si tratta di futuri 'artisti', professionisti nei campi delle belle arti e della musica, che si aspettano già dei contratti di tipo più flessibile. D'altronde ciò potrebbe rispecchiare anche una tendenza dei giovani cinesi inerente alle aspettative della tipologia contrattuale e una visione del lavoro più precaria rispetto alle generazioni precedenti. Questo punto meriterebbe ulteriori studi che esulano però dal contesto della presente ricerca.

La domanda successiva verteva sull'aspettativa del luogo di lavoro: il 41% (28 su 69) vorrebbe esercitare la propria professione in Cina; il 17% (12 su 69) all'estero;¹⁴ il 35% (24 su 69) non lo sa e 7% (5 su 69) indica che andrebbe bene ovunque. I dati mostrano una leggera tendenza a preferire la Cina per chi ha espresso la propria scelta, ma anche una piccola percentuale con tendenze più cosmopolite.

Successivamente si è indagata la figura di riferimento: il 97% (67 su 69) dice di averne una. Chi è quindi la figura di riferimento? Per il 33% (23 su 69) la mamma, per il 15% (10 su 69) il papà, per il 13% (9 su 69) un amico/un'amica; per il 29% (20 su 69) un'altra persona della famiglia; per l'1% (1 su 69) rispettivamente un insegnante/un'insegnante e una guida spirituale/religiosa; il 4% (3 su 69) indica altro.¹⁵ Dai dati quindi emerge come la madre sia la figura di riferimento più importante. I fratelli e le sorelle non sono indicati perché molto probabilmente i rispondenti sono perlopiù figli unici.

¹⁴ Qui per 'estero' si intenda un Paese fuori dalla Cina come indicato esplicitamente nel questionario.

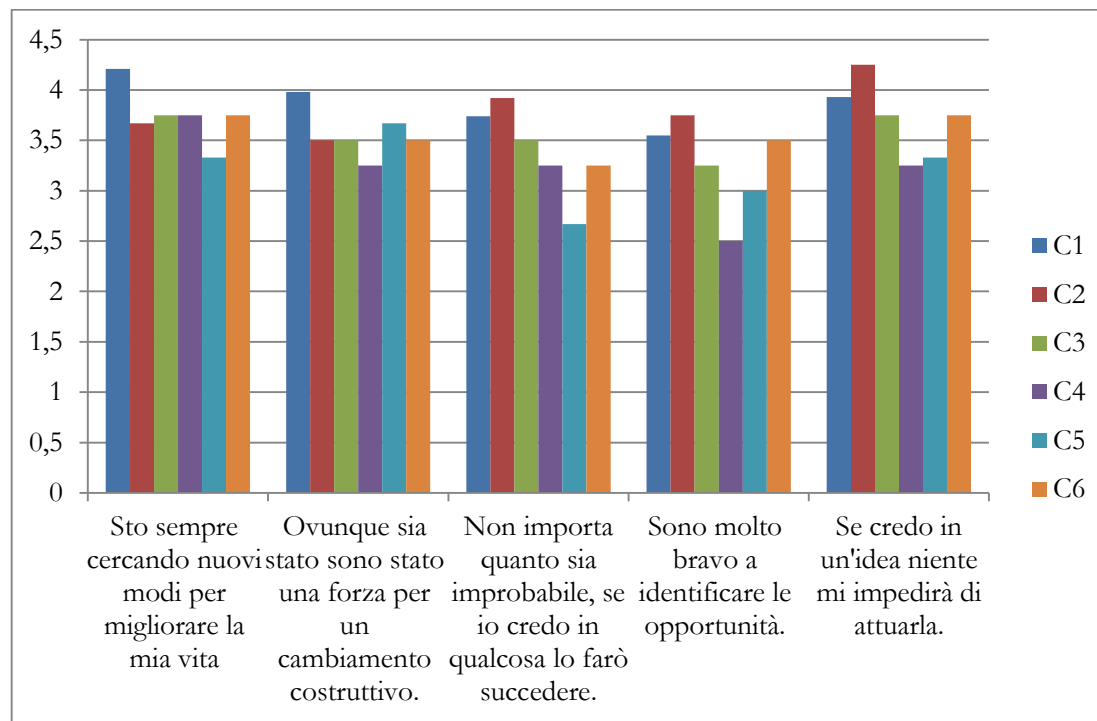
¹⁵ Un informante indica Mao Zedong. Gli altri due un familiare e un amico. L'Autrice non sa come interpretare queste risposte essendo presenti entrambe le scelte precedentemente.

Si è chiesto poi per quale motivo la persona indicata fosse per loro di riferimento: il 5% (3 su 66) asserisce che lo/la ascolta senza giudicare; il 20% (13 su 66) perché è disinteressato/a e pensa al bene del rispondente; il 30% (20 su 66) perché è autorevole e sa dare sempre il consiglio giusto; il 20% (14 su 69) perché riesce a fare capire dove si sbaglia; il 8% (5 su 66) perché capisce realmente i problemi dell'informante; il 7% (4 su 66) perché trasmette serenità ed entusiasmo per la vita; l'1% (1 su 66) perché ha esperienza; il 3% (2 su 66) perché è una persona coerente; il 6% (4 su 66) risponde altro senza specificare. Dai dati emerge come l'autorevolezza sia la qualità fondamentale che guida la scelta della figura di riferimento; in questo senso probabilmente c'è un retaggio del confucianesimo (Lippiello, 2009). Al secondo posto troviamo il fatto che sia una persona disinteressata che agisce per il bene dell'altro e al terzo il fatto che riesca a fare notare gli errori. Non sembra essere così importante il fatto che abbia o meno esperienza o che sia una persona coerente.

5.6. *Proactive personality, Perseverance, Determinism e questioni sociali*

Per indagare la *proactive personality* si è usato il modello di Bateman e Crant (5 *items* da Bateman, Crant, 1993). I rispondenti hanno scelto in una scala da 1 a 5 in base a quanto le seguenti affermazioni fossero vere per loro: 1 non è vero per niente, 2 è un po' vero, 3 è abbastanza vero, 4 è vero, 5 è molto vero. Nel grafico seguente si riporta la media ponderata dei dati acquisiti dagli informanti divisi per campione.

Grafico 9. *La proactive personality (divisa per campione)*

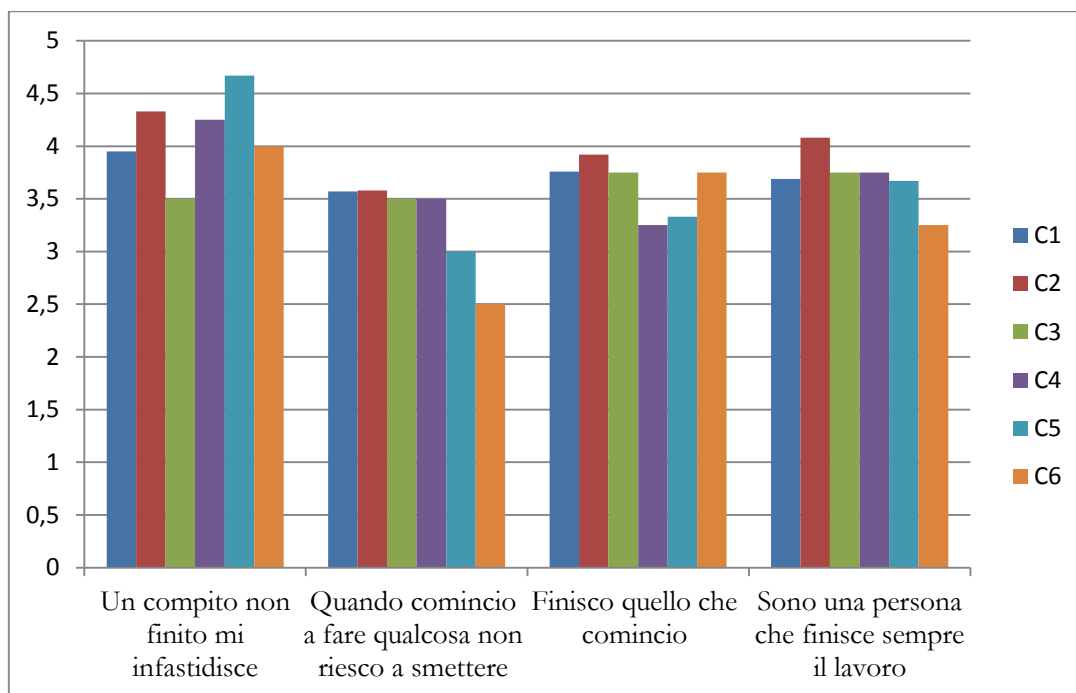


Dai dati emerge come la proattività di questi studenti sia medio-alta in particolare per la volontà di perseguire gli obiettivi che si prefiggono con l'ambizione di migliorare la propria

vita e di attuare cambiamenti di tipo costruttivo. Questo dovrebbe essere perciò un aspetto su cui puntare nei corsi di italiano per gli studenti cinesi afferenti ai Programmi Governativi Marco Polo e Turandot.

Per continuare, il questionario proponeva una domanda sulla *perseverance* (4 *items* da Whiteside e Lynam's *UPSS Impulsive Behavior Scale*, 2001). Nello specifico la domanda era formulata nel seguente modo: «Scegli da 1 a 5 in base a quanto sono vere per te. 1 non è vero per niente, 2 è un po' vero, 3 è abbastanza vero, 4 è vero, 5 è molto vero». I dati sono riportati successivamente in forma di grafico in cui si riporta la media ponderata divisa per campione.

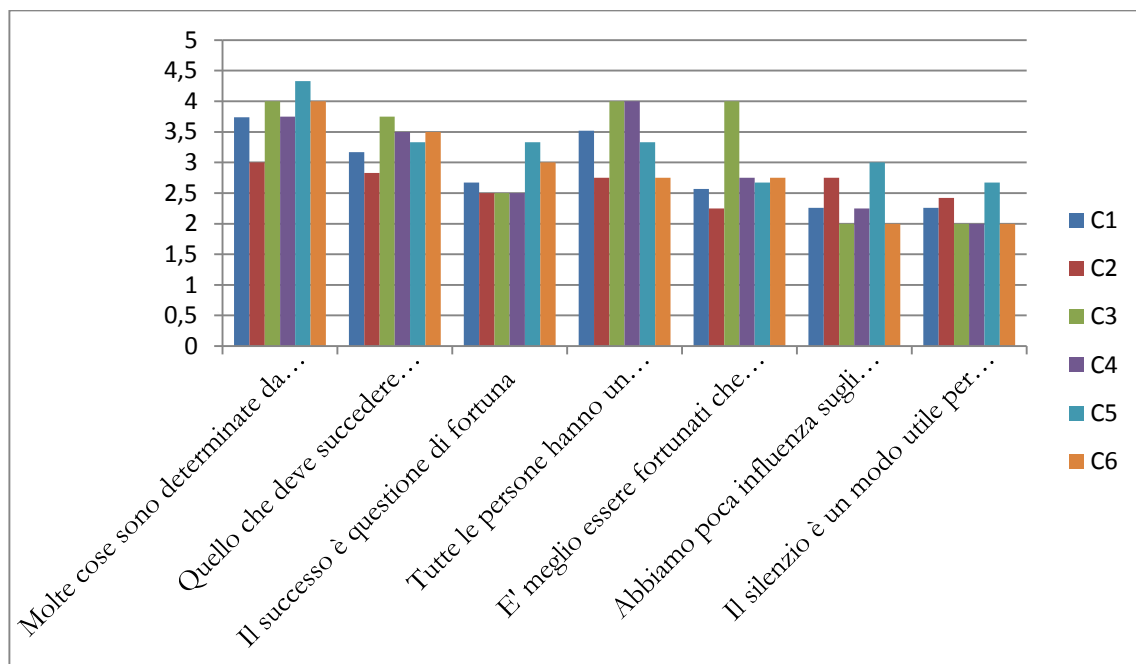
Grafico 10. *La perseverance (divisa per campione)*



Analizzando i dati si evince come tendenzialmente questi studenti tendano ad avere una *perseverance* abbastanza alta e come in particolare un compito non finito infastidisca. Come per il quesito precedente, anche questo aspetto dovrebbe essere accolto come punto di forza di questi studenti verso un maggiore successo sia nell'apprendimento linguistico che nei futuri studi accademici. Infatti, l'auto-efficacia, in altre parole la percezione che lo studente ha delle proprie capacità di iniziare e portare a termine specifici compiti al momento designato sembra avere una relazione positiva con i voti universitari (Pajares, 1996; McKenzie e Schweitzer, 2001).

Successivamente si è proposta una domanda sul *determinism* declinata in questo modo sul modello della *7-item scale* da McGuire *et al.* (2008): «Scegli da 1 a 5 in base a quanto sono vere per te. 1 non è vero per niente, 2 è un po' vero, 3 è abbastanza vero, 4 è vero, 5 è molto vero». Come per i quesiti precedenti, si inserisce un grafico che illustra la media ponderata dei diversi aspetti divisi per campione.

Grafico 11. *Il determinism (diviso per campione)*

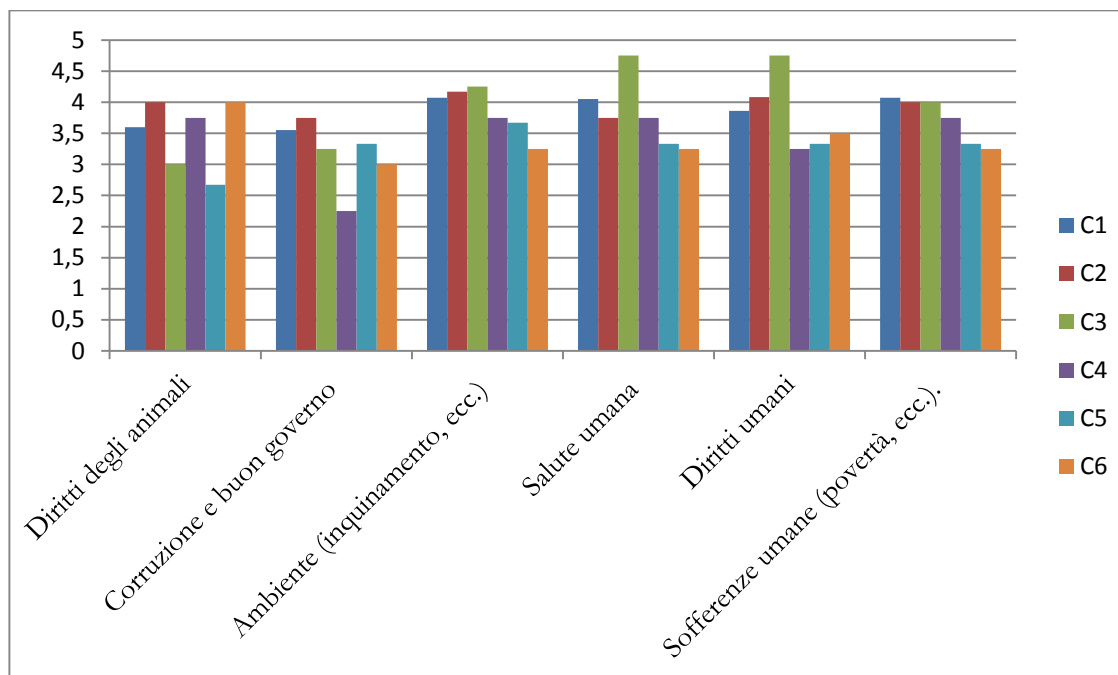


Il *determinism* dei rispondenti si dimostra tendenzialmente medio. Ciò ci porta alla conferma dei dati sulla personalità proattiva in cui i risultati medi erano molto più alti. I dati potrebbero essere il risultato di una maggiore propensione all'imprenditorialità intesa nel senso lato del termine influenzata probabilmente anche dalla cultura di provenienza di questi studenti. Questo aspetto necessiterebbe comunque di ulteriori studi.

L'ultimo quesito, infine, verteva sulle questioni sociali e si proponeva nel seguente modo: «Scegli da 1 a 5 quanto sei interessata alle seguenti questioni sociali: 1. Non mi interessa per niente; 2. Mi interessa un po'; 3. Mi interessa abbastanza; 4. Mi interessa; 5. Mi interessa molto». Allo stesso modo delle domande precedenti si presenta in forma grafica la media ponderata dei dati rilevati divisi per campione (Grafico 12).

Come dimostrano gli studi sui *Millennials* anche i rispondenti di origine cinese sono interessati alle questioni sociali, in particolare a quelle che riguardano l'essere umano: i suoi diritti e la salute; in secondo luogo per l'ambiente e poi per gli animali. Leggermente inferiore l'interesse per il governo e la corruzione. Ciò potrebbe dipendere dalla situazione politica nella Repubblica Popolare Cinese, ma ciò necessiterebbe di ulteriori studi che esulano dalla presente ricerca.

Grafico 12. *Le questioni sociali (divise per campione)*



6. CONCLUSIONI

L'analisi dei dati emersi dal questionario ci porta a delineare un profilo dello studente cinese afferente ai Programmi Governativi Marco Polo e Turandot nell'anno 2019 che sicuramente non è lo stesso di coloro che erano partiti nei primi anni di attivazione (2006 e 2009 rispettivamente) dei due progetti.

La prima domanda che ci si era posti era chi fosse esattamente lo studente afferente ai Programmi Governativi Marco Polo e Turandot in partenza o appena arrivato in Italia per il corso di italiano propedeutico all'accesso alle Università e alle Istituzioni AFAM. I dati ci indicano che si tratta di uno studente giovane, sui 18-19 anni, che si appresta ad affrontare per la prima volta l'istruzione terziaria e lo vorrebbe fare in Italia. In numero minore c'è chi ha frequentato già un percorso di studi accademici in Cina e vorrebbe andare in Italia per perfezionarsi. La famiglia da cui provengono è di tipo nucleare: genitori e un figlio/una figlia. Entrambi i genitori hanno, in linea di massima, un titolo di studio di scuola superiore o universitario. Questi studenti ambiscono non solo a una laurea ma anche ad ottenere una specializzazione o un dottorato e si ritengono per il 60% autonomi nello studio. Dei loro interessi fanno parte la cultura e lo sport e sono molto inclini all'uso di dispositivi digitali: usano la tecnologia per il divertimento e per le relazioni interpersonali. La seconda lingua più conosciuta è l'inglese, pochi parlano solo il cinese. L'Italia è scelta come meta per lo studio, per perfezionare le proprie specialità, ma in particolare è il 'sogno' dell'Italia che attira questi studenti. La decisione di studiare all'estero è stata presa nella maggior parte dei casi da soli, anche se si riscontra in percentuale minore una forte influenza da parte della famiglia. Le specializzazioni scelte vertono, nella maggior parte dei casi attorno all'arte, al design e all'economia.

Inoltre, gli studenti intervistati si aspettano in futuro di fare un lavoro creativo e autonomo, probabilmente usufruendo di contratti a progetto. Non tutti pensano di tornare necessariamente in Cina per lavorare al termine degli studi e in questo aspetto si allineano con molti dei loro coetanei dei Paesi sviluppati.

Quasi tutti hanno una figura di riferimento che per molti è la madre o una persona legata alla famiglia. L'aspetto che rende questa persona una figura di riferimento è la sua autorevolezza più che la sua esperienza. Inoltre, lo studente Marco Polo e Turandot nell'anno 2019 tende ad essere molto proattivo, a voler finire i compiti che gli vengono affidati e conta sulle proprie forze più che su fattori esterni per avere un futuro migliore. Egli è interessato anche dalle questioni sociali in particolare quelle riferite all'uomo: diritti umani, sofferenze, povertà, ecc.

Per quello che riguarda la seconda domanda sullo studio della lingua italiana e gli aspetti linguistici, molti degli intervistati avevano da poco iniziato il loro percorso di studi della lingua italiana in Cina e usavano per lo più lo stesso libro di testo. Proprio per lo stesso motivo essi non avevano ancora sostenuto esami di certificazione. I docenti erano, a seconda delle diverse scuole e istituzioni che erogavano il corso, italiani e cinesi o entrambi. Gli studenti che si trovano ancora in R.P.C. al momento della compilazione del questionario sostengono che l'aspetto più complicato nell'apprendimento della lingua italiana è la grammatica, al contrario di chi, invece, è già in Italia che indica gli aspetti della comprensione e comunicazione orale come quelli maggiormente difficili. Gli informanti ritengono che abilità utili per il successo accademico siano prendere appunti e riassumere ma non scelgono la redazione di mappe concettuali e altre tecniche metacognitive. Per quello che riguarda l'apprendimento linguistico in classe viene sempre data molta importanza all'aspetto della conoscenza grammaticale seguito dalla comprensione e dalla produzione orale. I rispondenti, se da un lato sono molto al passo coi tempi dal punto di vista sociale, si avvalgono però di tecniche tradizionali per l'apprendimento linguistico fra cui: la redazione di liste e la ripetizione di parole. Fra gli studenti che frequentano già in Italia il corso di italiano le abilità della comunicazione e della comprensione orale spiccano per importanza rispetto alle altre, mentre nei campioni di studenti che si trovano ancora in Cina sembra non essere ancora nata questa consapevolezza. Probabilmente tale percezione potrebbe mutare in base al contesto e quindi alle necessità nell'uso della LS/L2. Inoltre, quando si chiede agli informanti che cosa sia importante per il successo nei loro futuri studi accademici i due aspetti fondamentali elicitati sono la competenza linguistica e la capacità di saper vivere da soli.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bagna C. *et al.* (a cura di) (2017), *La lingua italiana per studenti internazionali: aspetti linguistici e didattici – Riflessioni sul “Manifesto Programmatico per l'insegnamento della Lingua italiana agli Studenti Internazionali”*, OL3 edizioni, Perugia.
- Baker R. W., Siryk B. (1999), *SACQ Student Adaptation to College Questionnaire* (2^a ed.), Western Psychological Services, Los Angeles.
- Bateman T. S., Crant J. M. (1993), “The proactive component of organizational behavior”, in *Journal of Organizational Behavior*, 14, pp. 103-118:
<https://doi.org/10.1002/job.4030140202>.

- Blasi M., Sarnari G. (2013), *I matrimoni e le convivenze "internazionali"*, Giappichelli editore, Torino.
- Bonvino E., Rastelli S. (a cura di) (2010), *La didattica dell'italiano a studenti cinesi e il progetto Marco Polo*. Atti del XV seminario AICLU (Roma 19 febbraio 2010), Pavia University Press, Pavia: <http://archivio.paviauniversitypress.it/pdf-oa/rastelli-didattica-2011.pdf>.
- Braxton J. M., Milem J. F., Sullivan A. S. (2000), "The influence of active learning on the college student departure process: Toward a revision of Tinto's theory", in *Journal of Higher Education*, 75, pp. 569-590.
- De Meo A., Pettorino M. (2011), "L'acquisizione della competenza prosodica in italiano L2 da parte di studenti sinofoni", in Bonvino E., Rastelli S. (a cura di), *La didattica dell'italiano a studenti cinesi e il progetto Marco Polo*. Atti del XV seminario AICLU: Roma, 19 febbraio 2010, Pavia University Press, Pavia, pp. 67-78.
- De Meo A., Vitale M., Ying Xu (2015), "Lo sviluppo del sistema vocalico dell'italiano nell'interlingua di adulti sinofoni", in Vayra M., Avesani C., Tamburini F. (a cura di), *Il farsi e disfarsi del linguaggio. Acquisizione, mutamento e destrutturazione della struttura sonora del linguaggio*, Studi AISV 1, Officinaventuno, Milano pp. 191-202.
- De Meo A., Vitale M., Pellegrino E. (2016), "Tecnologia della voce e miglioramento della pronuncia in una L2: imitazione e autoimitazione a confronto. Uno studio su sinofoni apprendenti di italiano L2", in Bianchi F., Leone P. (a cura di), *Linguaggio e apprendimento linguistico. Metodi e strumenti tecnologici*, Studi AITLA 4, Officinaventuno, Milano, pp. 13-25: <http://www.aitla.it/images/pdf/eBook-AITLA-4.pdf>.
- Fong L. V. (2011), *Paradise Redefined – Transnational Chinese Students and the Quest for Flexible Citizenship in the Development World*, Stanford University Press, Stanford.
- Giles J., Park A., Wang M. (2008), *The Great Proletarian Cultural Revolution, Disruptions to Educations, and Return to Schooling in Urban China*, The World Bank, Development Research Group, Human Development and Public Services Team, HKUST IEMS Working Paper No. 2015-21: <https://doi.org/10.2139/ssrn.2607788>.
- Howe N., Strauss W. (2000), *Millennials Rising: The Next Great Generation*, Knopf Doubleday Publishing Group, New York.
- Lang O. (1946), *Functions and Structure of the Family, in Chinese family and society*, Yale University Press, New Haven.
- Lippiello T. (2009), *Il confucianesimo*, il Mulino, Bologna.
- Liu C. 刘春红 (2017), "Waiyujiao Xueyu Guojiguanxi de xianghucujinyuyingxiang—yizhongguoyidaliyujiaoxue he zhongyiliangguoguanxiwei li "外语教学与国际关系的相互促进与影响——以中国意大利语教学和中意两国关系为例 [Promozione reciproca e influenza dell'insegnamento delle lingue straniere e delle relazioni internazionali – l'esempio dell'insegnamento dell'italiano in Cina e le relazioni sino-italiane]", in *Waiyuyanjiu 外语研究* [Foreign Language Research], 162, 2, pp. 18-29.
- McGuire D. et al. (2008), "Managers' personal values as predictors of importance attached to training and development: A cross-country exploratory study", in *Human Resource Development International*, 11, 4, pp. 335-350.
- McKenzie K., Gow K., Schweitzer R. (2004), "Exploring first year academic achievement through structural equation modelling", in *Higher Education Research and Development*, 23, pp. 95-112: <https://doi.org/10.1080/0729436032000168513>.
- McKenzie K., Schweitzer R. (2001), "Who succeeds at university? Factors predicting academic performance in first year Australian university students", in *Higher Education Research and Development*, 20, pp. 21-33: <https://doi.org/10.1080/07924360120043621>.

- Morgenroth T., Ryan M., Peters K. (2015), "The motivational theory of role modeling: how role models influence role aspirants' goals", in *Review of General Psychology*, 19, 4, pp. 465-483: <https://doi.org/10.1037/gpr0000059>.
- Pajares F. (1996), "Self-efficacy beliefs and mathematical problem-solving of gifted students", in *Contemporary Educational Psychology*, 21, pp. 325-344: <https://doi.org/10.1006/ceps.1996.0025>.
- Prabhu V. P., McGuire S. J., Kwong K., Zhang Y., Ilyinsky A. (2016), "Social Entrepreneurship among Millennials: A Three-Country Comparative Study", in *Australian Academy of Accounting and Finance Review (AAAFR)*, 2, 4, pp. 323-353.
- Rastelli S. (a cura di) (2010), *Italiano di Cinesi, Italiano per Cinesi – Dalla prospettiva della didattica acquisizionale*, Guerra Edizioni, Perugia.
- Seibert S. et al. (2001), "A Social Capital Theory of Career Success", in *Academy of Management Journal*, 44, 2, pp. 219-237: <https://doi.org/10.5465/3069452>.
- Severiens S., Wolff R. (2008), "A comparison of ethnic minority and majority students: social and academic integration, and quality of learning", in *Studies in Higher Education*, 33, 3, pp. 253-266: <https://doi.org/10.1080/03075070802049194>.
- Sherry M., Thomas P., Chui W. H. (2009), "International students: A vulnerable student population", in *Higher Education*, 60, pp. 33-46.
- Song G. (2013), "Academic and Social Integration of Chinese International Students in Italy", in *Asia Pacific Journal of Education Development*, 2, 1, pp. 13-25.
- Thompson J. B. (2005), "The New Visibility", in *Theory, Culture and Society*, 22 (6): <https://doi.org/10.1177/0263276405059413>.
- Van Dyne L., LePine J. A. (1998), "Helping and voice extra-role behaviors: Evidence of construct and predictive validity", in *Academy of Management Journal*, 41, 1, pp. 108-119. <https://doi.org/10.2307/256902>.
- Van Scotter J., Motowidlo S. J., Cross T. C. (2000), "Effects of task performance and contextual performance on systemic rewards", in *Journal of Applied Psychology*, 85, 4, pp. 526-535: <https://doi.org/10.1037/0021-9010.85.4.526>.
- Yeh C. J., Inose M. (2003), "International students' reported English fluency, social support satisfaction, and social connectedness as predictors of acculturative stress", in *Counselling Psychology Quarterly*, 16, 1, pp. 15-28: <https://doi.org/10.1080/0951507031000114058>.
- Wang K. (1981), "English and Other Foreign Language Teaching in the People's Republic of China", in *College English*, 43, 7, pp. 653-662: <https://doi.org/10.2307/376893>.
- Whiteside S. P., Lynam D. R. (2001), "The Five Factor Model and impulsivity: Using a structural model of personality to understand impulsivity", in *Personality and Individual Differences*, 30, pp. 669-689: [https://doi.org/10.1016/s0191-8869\(00\)00064-7](https://doi.org/10.1016/s0191-8869(00)00064-7).
- Zhang W. (2012), *A Brief Introduction to Foreign Languages Education Policy in China*: <https://files.eric.ed.gov/fulltext/ED530281.pdf>.

SITOGRAFIA

https://ambpechino.esteri.it/ambasciata_pechino/it/informazioni_e_servizi/servizi_consolari/studi Sito dell'Ambasciata Italiana di Pechino riguardante i visti per studio.

http://uni-italia.it/archivio/file/Analisi_sui_Programmi_Governativi_Marco_Polo_e_Turandot_IV_Convegno_2018.pdf

Documento redatto da Uni-Italia che analizza l'andamento dei Programmi Governativi Marco Polo e Turandot nell'anno 2018.

<http://www.china.org.cn/e-white/familypanning/> Sito che tratta della famiglia nella Repubblica Popolare Cinese.

<https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2014/10/La-politica-del-figlio-unico-2008.pdf> Sito che tratta la politica del figlio unico nella Repubblica Popolare Cinese.

<https://www.weforum.org/agenda/2017/04/higher-education-in-china-has-boomed-in-the-last-decade> Sito che tratta dell'educazione nell'ultimo decennio nella Repubblica Popolare Cinese.

<http://datatopics.worldbank.org/education/country/china> Sito che tratta dell'educazione nella Repubblica Popolare Cinese.

http://www.china.org.cn/government/scio-press-conferences/2009-09/11/content_18508942.htm Sito governativo cinese sulle politiche dell'educazione.

<https://www.statista.com/topics/2090/education-in-china/> Sito che riporta dati statistici sull'educazione nella Repubblica Popolare Cinese.

<https://ourworldindata.org/tertiary-education> Sito che riporta dati statistici sull'educazione nel mondo.